

I rettori: pronti a salvare l'università

Il documento di 13 capi di ateneo. Oggi il vertice tra Udine e Trieste

ROMA. Per salvare il salvabile un drappello di rettori propone al ministro Gelmini un Patto in extremis, una sorta di "do ut des" per scongiurare il collasso imminente del sistema universitario. I Magnifici aderenti all'associazione Aquis (Associazione per la qualità delle università italiane statali) si dicono pronti a spendere meglio le risorse di cui dispongono, ad appoggiare la politica del ministro dell'Istruzione e a sedersi, da subito, intorno a un tavolo per siglare, ateneo per ateneo, patti di stabilità che facciano quadrare i conti senza penalizzare l'offerta didattica. La contropartita però, è chiara: al ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, i rettori chiedono di abbandonare la politica della mannaia perché i tagli indiscriminati servono forse allo Stato per «fare cassa», ma non aiutano gli atenei. I rettori dell'Aquis (alla guida di 13 atenei, «virtuosi» dal punto di vista dei conti finanziari) hanno già inviato il documento alla Conferenza dei rettori auspicando che venga condiviso. Certo è che non si può più perdere tempo.

L'offensiva studentesca (ma non solo, visto che tanti docenti si sono schierati a fianco degli universitari) si sta allargando a macchia d'olio, incassando anche la comprensione dei rettori che però avvertono: «Le occupazioni e il blocco della didattica

non servono e si ritorcono solo contro gli studenti».

Una mano tesa al governo, dunque, anche se i creditori sono fuori la porta: il primo timore per molti rettori è quello di non riuscire addirittura a pagare gli stipendi a fine mese e, a più lungo periodo, c'è il rischio di non poter più assumere giovani ricercatori e di dover aumentare le tasse universitarie, dal 2010, per pagare l'Ici. «E se proprio tagli si devono fare - hanno osservato provocatoriamente i rettori - meglio spegnere i condizionatori d'estate e i riscaldamenti d'inverno («in tanti - ha scherzato il

rettore dell'università di Trento Davide Bassi - siamo diventati ingegneri studiando con il cappotto») piuttosto che tagliare opportunità per i ragazzi».

I rettori suggeriscono la stipula di un «Patto di stabilità», da concordare con i ministeri dell'Economia e dell'Istruzione, nel quale i dicasteri si impegnano a sottoscrivere accordi di programma ateneo per ateneo. Queste intese dovranno prevedere una riduzione dei «tagli» dei finanziamenti per quegli atenei che si impegnano ad attuare al loro interno una riqualificazione della spesa, comprendendo

innanzitutto quella per la docenza e il personale, e garantendo in tal modo il mantenimento di un effettivo pareggio di bilancio nel medio periodo.

L'università «è dieci volte il caso Alitalia in termini finanziari» secondo i rettori dell'Aquis, che sono scettici sull'ipotesi di rastrellare capitali privati attraverso lo strumento delle fondazioni. «Diteci dove troviamo il cavaliere bianco per salvare l'università? Chi è che trova i soldi?». Piuttosto - dicono i rettori - per razionalizzare il sistema si punti finalmente sulla valutazione («siamo indietro di 15 anni») e dunque non più finanziamenti a pioggia.

Da ricordare, infine, che rettori e universitari del Friuli Venezia Giulia saranno oggi assieme in assemblea: l'incontro è previsto all'ateneo di Trieste. Oltre agli interventi degli studenti, infatti, sono previsti i discorsi del rettore dell'Università di Trieste, Francesco Peroni, del rettore di Udine, Cristiana Compagno, e del direttore della Sissa, Stefano Fantoni. L'assemblea partirà da alcune domande, riassunte in un unico interrogativo: «Cosa rischia l'università con la legge 133»? «La preoccupazione - ha detto Paolo Prelazzi, presidente del consiglio degli studenti dell'ateneo giuliano - è per le ricadute negative sul diritto allo studio».